Paulus VI, Pope, 1897–

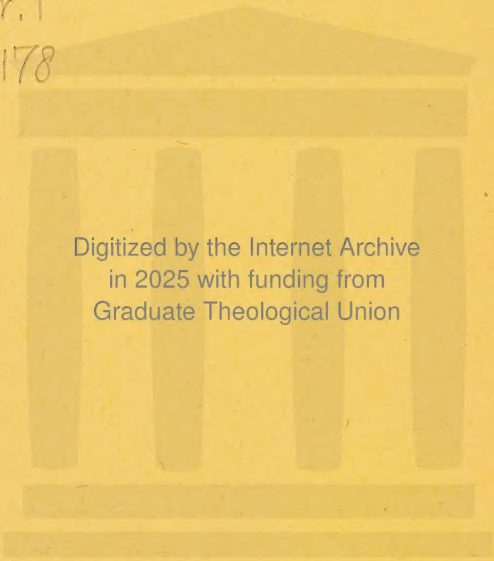
MESSAGGI NATALIZI

DI SUA SANTITÀ PAOLO VI
SULLA VERA SPERANZA
E SALVEZZA DELL'UMANITÀ

SP
BV
880
P3
ser.1
v.178

EDIZIONI PAOLINE

Bx
880
P3
ser. 1
v.178



Digitized by the Internet Archive
in 2025 with funding from
Graduate Theological Union

https://archive.org/details/messagginatalizi00unse

MESSAGGIO NATALIZIO

di sua Santità Paolo VI
sulla vera speranza dell'umanità

20 dicembre 1968

Nel presente messaggio natalizio, diretto ai cattolici e a tutti gli uomini e popoli della terra, il Santo Padre, dopo aver sottolineato la drammatica situazione del mondo d'oggi, scosso dal dubbio, dal pessimismo universale, da intollerabili sperequazioni prodotte dallo stesso progresso scientifico ed economico, dall'indigenza morale e dalla mancanza di ideali superiori, dal pericolo sempre incombente di guerre catastrofiche, all'umanità quindi, bisognosa di speranza e di salvezza, addita nel Cristo Redentore la vera, la somma speranza, la salvezza unica e insostituibile di tutti gli uomini, non solo nell'ordine soprannaturale e religioso, ma anche nell'ordine profano e naturale.

Fratelli e figli carissimi!
E voi tutti, uomini e donne, che ci ascoltate!
Cittadini del mondo!

Noi, Paolo, servo dei servi di Dio, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa cattolica, investito della missione di predicare il Vangelo della salvezza e della pace, vogliamo annunciarvi, anche per quest'anno 1968, ormai al tramonto, e per quello che sta per sorgere 1969, il Natale di Gesù, chiamato Cristo (*Mat* 1,16), nostro Signore (*Rom* 1,4).

326793

Echeggia nella nostra flebile voce quella dei secoli. Perché sono secoli da quando questo annuncio si ripete; e sempre nel suo messaggio autentico, o nella sua eco confusa, giunge a noi, come una notizia nuova, la buona novella per l'umanità. L'orologio del tempo, ogni anno, a quest'ora dolcissima, segna un momento che pare sorpresa, pieno di senso, d'interesse e di speranza. E' davvero un momento felice. E' un momento profondamente umano. E' un momento misteriosamente sacro. E' un momento che tocca intimamente la nostra vita, la sua coscienza, la sua essenza, il suo destino. In questo momento si profilano davanti al nostro sguardo i valori primi e concreti della vita, l'infanzia, la famiglia, la casa, la mensa, il riposo, la serenità, la pace; scaturiscono nei cuori i sentimenti migliori: la bontà, la compassione, l'amore. Così è il Natale.

A noi piace in questo momento cogliere l'aspetto intenzionale del fatto prodigioso, ch'è il Natale; cioè il perché della venuta di Cristo fra noi.

Fratelli e figli e uomini tutti che ci ascoltate! Noi vi invitiamo a godere con noi! La nostra gioia è la più vera e la più grande di tutte! Il « perché » della venuta di Cristo è la nostra salvezza! Nessun avvenimento ci riguarda tanto direttamente quan-

to il Natale. Noi lo diciamo ogni volta che, durante la santa Messa, recitiamo il « Credo »: « *propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis* », per noi uomini e per la nostra salvezza egli è disceso dai cieli!

Cristo è la vera la somma speranza dell'umanità

Perciò noi siamo felici di ripetere oggi al mondo l'annunzio del Natale come un messaggio di speranza: Cristo è la vera, la somma speranza dell'umanità!

Non è difficile osservare quanto la speranza sia operante nel nostro tempo, fino a caratterizzarne gli aspetti salienti! Oggi ogni cosa si muove e si cambia nel segno e con la forza della speranza. Oggi l'uomo pensa, opera e vive, a credito della speranza. Non è forse la speranza la spinta interiore del dinamismo moderno? Non è la speranza la radice che alimenta l'immensa fatica del mondo proteso verso la sua trasformazione e il suo progresso? Non è la speranza l'attrattiva apocalittica verso un avvenire da conquistare, e verso un umanesimo nuovo, che dovrebbe balzare fuori dalla crisalide delle concezioni tradizionali del costume sociale?

Nessuno più è pago di ciò che esiste al presente. Un tempo l'esperienza degli anziani faceva

garanzia degli ordinamenti vigenti e desiderabili; ora proprio questi ordinamenti sono impugnati, precisamente perché ereditati dal passato, e si vogliono piuttosto sconvolgere che conservare e rinnovare, nella cieca speranza che il nuovo di per sé sia fecondo di umano progresso.

Non si crede più ai valori stabili della fede, della cultura, delle istituzioni; e si guarda all'avvenire non sotto un aspetto cronologico, coerente con una tradizione in via di sviluppo organico, ma sotto un aspetto ribelle, a sorpresa e indefinibile, nella fiducia quasi fatalistica e messianica d'un rinnovamento radicale e generale e d'una felicità finalmente libera e piena.

Due fattori hanno concorso a generare questa tensione della speranza: la scoperta della possibilità sempre più larga d'imprevedibili conquiste, mediante l'esplorazione scientifica e il dominio tecnico della natura; e l'avvertenza delle condizioni di bisogno in cui si trova ancora, sotto tanti aspetti, la maggior parte dell'umanità; così che questa duplice scoperta ha svegliato desideri nuovi ed immensi nei cuori umani; la speranza cioè d'impiegare la ricchezza dei mezzi conquistati a colmare le lacune della fame, della miseria, dell'ignoranza, della precarietà, dell'insufficienza di cui ancora soffre l'uomo del nostro secolo.

Siamo all'epoca della speranza.

Oltre la gravissima angosciosa crisi del nostro tempo

Ma questa è la speranza nel regno della terra, la speranza nella sufficienza umana.

E proprio ai nostri giorni questa stessa speranza subisce una gravissima crisi.

Un fenomeno grandioso e complesso si delinea davanti allo sguardo esterrefatto dell'uomo contemporaneo. Innanzi tutto il benessere stesso, che l'intelligente e faticosa opera umana va suscitando, diventa facilmente fonte di nuovi bisogni e spesso di più gravi malanni: il progresso stesso crea in certi campi pericoli enormi e spaventosi per l'intera umanità: e l'impiego che l'uomo moderno può fare delle forze micidiali, di cui egli s'è impadronito, distende sul nostro orizzonte, non più la speranza, ma nubi pesanti di terrore e di follia. La pace dei popoli, o, per meglio dire, l'esistenza degli uomini sulla faccia della terra è messa in pericolo. Il potere distruttivo dell'uomo moderno è incalcolabile; e la fatale probabilità che tale potere abbia a devastare la città umana dipende da cause tragicamente libere, che né la scienza, né la tecnica possono di per sé dominare. Succede allora che alla speranza subentra l'angoscia.

E purtroppo, anche per altra via, la nostra generazione giunge ad analogo risultato. L'uomo

d'oggi s'è accorto che tutta la costruzione del sistema economico e sociale, che egli faticosamente costruisce con superbi risultati pratici, minaccia di diventare la sua prigione e di privarlo della sua personalità, per assimilarlo a uno strumento meccanico della grande macchina produttrice; la quale, mentre offre numerosi e meravigliosi miglioramenti esteriori, lo assoggetta a un colossale apparato dominatore.

Nascerà così una società ridondante di benessere materiale, soddisfatta e gaudente, ma priva di ideali superiori che danno senso e valore alla vita, e quasi sorda al gemito dei poveri, vicini o lontani, che pur essi uomini si chiamano, e fratelli sono. L'occhio di alcuni giovani specialmente, di solito veggente e profetico, è stato ottenebrato dal mancato insegnamento di princìpi assoluti, e dalla diffusione sistematica del dubbio e dell'agnosticismo. A un certo punto la contestazione è allora diventata di moda, con la tentazione di degenerare in rivolta, in violenza, in anarchia. Anche in questo campo sociale e ideale la speranza umana si degrada e si spegne.

Inadeguati mezzi per difendere la civiltà

Noi vediamo con dolore che, per causa di questi inconsulti smarrimenti collettivi, vanno perdu-

ti valori storici, culturali, morali, tuttora validi e degni, con danno dell'intera comunità civile. Vediamo con stupore come tanti cittadini sani ed onesti, ed anche maestri saggi ed ascoltati e uomini responsabili del bene pubblico non trovano in sé stessi energie per difendere e per rivivere genialmente un patrimonio di civiltà, guadagnato con immensi sacrifici, ed aperto al comune godimento, e per risparmiare alla società, alle generazioni venture specialmente, le conseguenze di inutili e rovinose distruzioni materiali e morali. E vediamo parimente con rammarico che spesso il presunto rimedio a questi disordini, in atto o temuti, si riduce al ricorso a una repressione pesante di legittima libertà, o alla privazione generale dei diritti civili, o alla disconoscenza delle imploranti necessità della povera gente. Anche qui la speranza è ferita.

Il discorso potrebbe continuare rivolgendosi alla vita internazionale: viene meno oggi la speranza della pace?

Abbiamo bisogno di un Salvatore e Messia

E potrebbe discendere nel fondo di tanti spiriti rappresentativi della cultura moderna: non mai forse, come ai nostri giorni, la letteratura, lo spettacolo, l'arte, il pensiero filosofico sono stati

testimonianze più spietate della deficienza dell'uomo, della sua debolezza mentale, della sua dominante sensualità, della sua ipocrisia morale, della sua facile delinquenza, della sua insorgente crudeltà, della sua possibile abiezione, della sua inconsistente personalità; e tutta questa compiaciuta accusa s'è appoggiata sopra un terribile e apparentemente inoppugnabile argomento: questo è l'uomo! Così è il grande e misero figlio del secolo! Questa è la vera realtà della vita!

E allora dov'è, uomo fratello, la tua speranza?

Se noi proponiamo alla vostra riflessione, cari ascoltatori, un tema così complesso e così vasto, e diciamo pure, così reale, non lo facciamo certamente per turbare con sinistri e sconsolati pensieri la serena ricorrenza del Natale; sì bene lo facciamo per farvi meglio comprendere e gradire il lieto messaggio di speranza, che il Natale reca con sé.

L'esperienza della condizione drammatica, e per sé disperata, della vita umana, esperienza che il progresso moderno, lungi dal sopprimere, spesso acuisce ed esaspera, ci deve ricondurre all'ammissione d'un insopprimibile bisogno, che l'umanità, in forme e in gradi diversi, ha sempre portato in fondo alla sua coscienza: il bisogno d'essere salvata. Sì, abbiamo bisogno tutti d'essere salva-

ti. Con le nostre sole forze non ci riusciamo (cfr. *Rom* 7,15 ss.).

Il nostro presuntuoso affanno di salvarci da soli accresce alla fine l'osservazione della nostra radicale incapacità. Diciamo di più, autorizzati dalla conoscenza dell'uomo e della storia: abbiamo bisogno d'un Salvatore. Di un Messia. Il nome di Gesù significa Salvatore; e Cristo significa Messia. Questo nome « Gesù Cristo » è l'annunzio della nostra salvezza; è la promessa che fonda la nostra speranza. Abbiamo bisogno di Cristo. Occorre che Egli abbia una potenza divina, perché nessun'altra potenza vincerebbe i nostri mali. Occorre che Egli abbia una fratellanza umana, perché, se fratello non fosse, noi non lo potremmo bene capire. Ancora è il Pontefice del mistero di Cristo, san Leone, che parla: « Se (Cristo) non fosse Dio vero, non potrebbe recare rimedio; se non fosse uomo vero, non ci sarebbe di esempio; *nisi enim esset Deus verus, non afferret remedium; nisi esset homo verus, non praeberet exemplum* » (*Serm.* XXI; *PL* 54, 192).

Attualità e validità dell'annuncio angelico

Ecco perché il nostro annuncio del Natale, dopo quasi venti secoli, conserva la sua attualità. E

per la fede che in esso noi abbiamo, diciamo: la sua validità. Noi siamo autorizzati a far nostre le squillanti parole dell'Angelo del Natale: « Io vi porto una lieta novella - è l'Evangelo! - una lieta novella di grande allegrezza per tutto il popolo: oggi nella città di David è nato per voi un Salvatore » (*Luc* 2,10-11).

E non è vano l'annuncio, perché non sarà vana la speranza che in esso noi metteremo. Quel Cristo, che in quella notte beata, mediante la verginale maternità di Maria, si è inserito nella storia e nei destini dell'umanità, vive tuttora. Vive nella pienezza d'una gloria, ancora per noi senza nome possibile e senza concetto adeguato, nella vita celeste; ma di là vive ancora di qua, in mezzo a noi, rinascendo continuamente, come sorgente nella sua fontana, nel suo Corpo mistico, che è la Chiesa, e ancora diffonde nel mondo la sua verità e la sua grazia.

Tutti rigenerati nel Figlio di Dio pieno di grazia e di verità

Egli era, dice l'Evangelista, pieno di grazia e di verità (*Giov* 1,14). La sua verità, cioè la sua parola, che attualizza fra noi il suo pensiero, ci è maestra di vita, ci svela chi è Dio, c'insegna chi

è l'uomo, ci dice che cosa dobbiamo fare, amare, ci fa vedere nell'uomo che soffre, ancor più che un fratello, lui stesso, ci restituisce alla libertà, alla dignità, all'attesa dell'uomo ideale, ci rende capaci di bontà, di giustizia e di pace: è la luce del mondo. E perché così luminosa e alta parola non abbagli i nostri deboli occhi e non opprima e non confonda la nostra innata debolezza, egli la corrobora con un soccorso misterioso e potente, l'azione del suo Spirito. Questo è il Natale. Questa l'Incarnazione, che, partendo da Cristo, investe l'umanità; e la scuote, la sveglia, la tormenta, la rigenera ora, nel tempo, per guidarla, oltre il tempo, verso l'eternità.

E' una palingenesi lenta, ma sicura; faticosa, ma trionfante; antica, ma clamorosamente attuale. E' il cristianesimo. Il quale ha virtù di infondere speranza e di dare vita; e non soltanto all'ordine suo proprio, quello religioso e soprannaturale, ma d'infonderla altresì all'ordine profano e naturale, che, agganciando le sue terrene e perciò caduche speranze alla speranza incrollabile, scesa dal regno dei cieli, non dubita più che il suo lavoro sia vano. E' il cristianesimo vivo nelle realtà che Cristo opera tra noi: la candida e pia innocenza dei bimbi, il dolore offerto degli ammalati, l'amore sano e profondo delle famiglie, la generosità disinteressata dei giovani, la pazienza umile ed in-

vocante dei poveri, la fatica anelante a maggior giustizia dei lavoratori, la carità silenziosa e operante dei buoni, la preghiera incessante nelle comunità dei fedeli. E' il cristianesimo vivo della santa Chiesa cattolica, operatrice delle speranze eterne, e non meno confortatrice di quelle terrene, veramente umane (cfr. *Gaudium et spes*).

E noi ne siamo così commossi e sicuri, diletti fratelli e figli, che con effusione di cuore ne rinnoviamo a voi il felice messaggio e lo avvaloriamo con la nostra Benedizione apostolica.

MESSAGGIO NATALIZIO PER LA BENEDIZIONE « URBI ET ORBI »

di Sua Santità Paolo VI sulla completa salvezza e sull'autentico amore dell'umanità

25 dicembre 1968

Stamane il Santo Padre ha celebrato la terza Messa natalizia alle 11 nella Basilica Vaticana. Terminato il Divin Sacrificio, si è recato alla loggia esterna del Tempio, ove, prima d'impartire la Benedizione « Urbi et Orbi », ha rivolto ai presenti in Piazza S. Pietro e a tutti gli uomini sparsi nel mondo, una paterna esortazione augurale.

Riprendendo il tema del precedente messaggio del 23 dicembre sul senso del Natale, il Santo Padre riafferma che solo Cristo può risollevare l'umanità dalla profonda sfiducia e angoscia che, nonostante il suo grande progresso tecnico e scientifico, l'opprime e la sconvolge; solo in Cristo l'umanità può trovare la sua completa salvezza e la fonte dell'autentico amore, nonché la base per l'attuazione della vera giustizia sociale e della fraternità universale.

Natale princìpio di completa salvezza e di autentico amore

Figli carissimi, fratelli e uomini tutti che ci ascoltate!

Ecco il Natale. Il Natale di nostro Signor Gesù Cristo. Accettiamo il computo convenzionale: quel Natale avvenne 1968 anni fa. Oggi noi ne celebriamo la memoria. Oggi ricordiamo con commozione e con meraviglia quell'avvenimento estremamente umile. Oggi ripensiamo con riflessione

grave e intelligente quell'avvenimento estremamente importante.

Da allora molte cose hanno avuto principio. Da allora, per il fatto d'una tale nascita (cfr. *Col* 1,15), la dignità della natura umana è stata riabilitata ed esaltata. Da allora l'unità potenziale del genere umano è diventata manifesta. Da allora la storia del mondo ha avuto il suo punto focale. Da allora un principio di fratellanza universale è stato proclamato (cfr. *Rom* 8,29). Da allora ogni essere umano è diventato sacro, degno di ogni cura, d'ogni rispetto.

Da allora s'è inaugurato il criterio che chi soffre, chi è piccolo, chi è povero, chi è schiavo, chi è decaduto merita cura, soccorso, rispetto, e merita maggiore giustizia.

Da allora la disperazione, ch'è in fondo all'anima dell'uomo deluso e peccatore, ha avuto titolo a sperare, a rivivere.

Da allora una sorgente, ch'è diventata fiume, e di cui la Chiesa vuol essere il canale principale e autentico, un fiume refrigerante, fecondante, rigenerante, è scaturita a Betleem: l'amore; l'amore nuovo, inconcepibile e incontenibile di Dio, di Dio fattosi nostro fratello e nostro modello, nostro maestro, nostro amico, nostro salvatore e redentore, nostro capo e nostra vita, s'è riversato sulla terra, e ancora la inonda, e qui oggi fa lago, e tutti ci invade, l'amore del Natale, l'amore di Cristo.

Cerchiamo un istante, fratelli e figli, d'averne

coscienza, d'averne interiore esperienza; e saremo felici; felici del vero « buon Natale ».

E comprenderemo un mistero vitale, che tutti personalmente e socialmente ci riguarda. Il mistero è questo: la festa del Natale non è solo memoria. E non è solo celebrazione di riti, di abitudini liete e affettuose, di gioia domestica o pubblica che sia. E' ripetizione, è rinnovamento. La nascita di Cristo, divina e naturale, dev'essere rinascita nostra spirituale e cristiana. Questo è un fatto meraviglioso proprio della nostra fede, un fatto vitale.

Dobbiamo rinascere, possiamo rinascere. Chi di noi non ha l'esperienza dell'inesorabile voracità del tempo? Chi non vede come ogni umano progresso è insufficiente a sé stesso, e per il suo stesso sviluppo reca in sé la condanna della sua caducità? Chi non avverte, oggi specialmente, che ogni manifestazione della vita offre il bersaglio ad una sua spietata, e, in certo senso, logica contestazione? Chi di noi non porta in fondo al suo spirito il morso della sfiducia; sfiducia in sé stesso, se bene si conosce debole e peccatore, sfiducia negli altri, sfiducia nella società, sfiducia nella civiltà, sfiducia nel mondo?

In Cristo e con Cristo la ripresa della vita personale familiare sociale e civile

Il Natale, noi lo abbiamo già detto nel nostro messaggio, vince questa sfiducia; e ci convince che si può, si deve sperare. Bisogna rinascere, bi-

sogna ricominciare. Oggi rinascere, oggi ricominciare.

E la festa odierna, lieta e profonda, ce ne infonde la speranza e ce ne insegna la via. Bisogna rinascere mediante i criteri, mediante i princìpi, mediante le energie, che Cristo mette ancor oggi a nostra disposizione.

In Cristo, con Cristo, è sempre possibile ritornare da capo e riprendere la costruzione della nostra vita personale, della nostra vita familiare, della nostra vita sociale e civile.

Il Natale di Cristo è perenne. Cristo è l'infanzia, è la giovinezza, è la virilità nuova del mondo. Con lui possiamo celebrare non solo il suo antico Natale, ma il nostro nuovo Natale.

E' questo il nostro augurio per voi, figli e fratelli. Lo è per chi ha fame e sete di giustizia. Lo è per chi soffre nel dolore e nella povertà. Lo è perché la pace e la concordia rinascano fra gli uomini ancora tesi in troppo lunghi conflitti. Lo è per la Chiesa, lo è per il mondo.

Tip.: Figlie di S. Paolo, Roma - re 1968

BX
880
P3
ser.1
v.178

326793

Paulus VI, Pope
Messaggi natalizi di
Sua Santità Paolo vi
sulla vera speranza e
salvezza dell'umanità

BX
880
P3
ser.1
v.178

326793

GRADUATE THEOLOGICAL UNION LIBRARY
BERKELEY, CA 94709